

### Il dramma jugoslavo



Riprenderanno domenica prossima i colloqui sulla Bosnia. Raggiunto un accordo militare per la fine delle ostilità ma è subordinato all'intesa politica sul futuro dello Stato. I musulmani avvertono: «Non si tratta sulla sovranità»

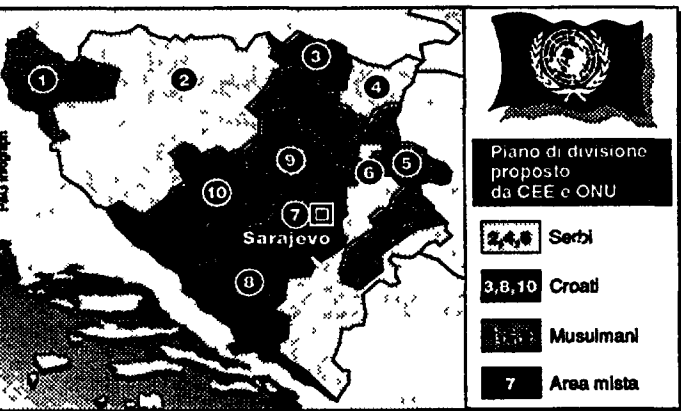
# A Ginevra ultimatum e piccoli passi

## Sospeso il negoziato, solo i croati dicono sì al piano

Sospesi fino a domenica prossima i negoziati di Ginevra per consentire al leader serbo bosniaco Karadzic di consultare il suo Parlamento. Solo i croati hanno sottoscritto finora le proposte di pace dei due copresidenti della Conferenza sull'ex Jugoslavia. Il presidente bosniaco disponibile verso il piano per la cessazione delle ostilità e i principi costituzionali del nuovo Stato, non la divisione in 10 province.



Una giornata faticosissima, prima di decidere di rinviare il negoziato a domenica prossima. A Ginevra si scioglie la prima fase di colloqui tra tutte le fazioni coinvolte nella guerra in Bosnia, con i soli croati disposti a sottoscrivere il piano presentato dai due copresidenti della Conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia. Ma non è una rottura, avvertono Vance ed Owen. Lo stesso presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha annunciato che tornerà a trattare, nonostante ieri sia caduto nel vuoto il suo ultimatum ai serbi. Dopo i colloqui dei giorni scorsi che hanno visto delinearsi sempre più chiaramente una comunanza di intenti tra serbi e croati - lo stesso presidente serbo Milosevic si sarebbe detto d'accordo sul piano di pace - Izetbegovic aveva cercato di spezzare l'isolamento in cui era venuto a trovarsi, nonostante fosse di fatto il più vicino alle proposte di Vance ed Owen. E lo ha fatto ponendo due condizioni per proseguire la trattativa, o per interromperla facendo uscire i



nunciato dai serbi. La giornata di ieri è stata infatti caratterizzata da un dibattito acceso sulla questione della sovranità della Bosnia, che i serbi vorrebbero assai limitata a favore delle province in cui sarebbe suddiviso il territorio bosniaco, mentre i musulmani chiedono un forte governo centrale. I due copresidenti della Conferenza internazionale sulla ex Jugoslavia sono dovuti scendere in campo per chiarire l'incompatibilità tra il loro piano di pace e l'idea di «uno stato nello stato» sostenuta da Karadzic. Il leader serbo, infatti, punta i piedi per modificare il secondo punto dei dieci principi costituzionali proposti da Vance ed Owen - quello che nega alle singole province una personalità giuridica internazionale e il diritto di concludere accordi con stati stranieri - e chiede il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione per i gruppi etnici in altre parole Karadzic chiede una base giuridica per poter arrivare ad un referendum e all'annessione dei territori bosniaci controllati dai militari serbi alla federazione serbo-montenegrina. Schierati su posizioni simili anche il leader croato bosniaco Mate Boban - che chiede uno stato formato da tre nazioni costituenti - sia il presidente croato Tudjman, favorevole insieme al presidente serbo-montenegrino Cosic ad una confederazione bosniaca su base etnica. Qualche passo avanti - tendono comunque a sottolineare Vance ed Owen - è stato fatto. Il gruppo di lavoro dei capi militari ha trovato un accordo di massima sulle modalità di un eventuale cessate il fuoco - la cui applicazione dipende in ogni caso dall'accordo politico, tutt'altro che a portata di mano. Ed è stato trovato un accordo di massima sui confini di sette delle 10 province proposte nel piano di pace. Il disaccordo riguarda la regione di Bihać, a maggioranza musulmana, che Izetbegovic vorrebbe più estesa e Karadzic più ridotta, la provincia di Posavina di cui serbi contestano l'attribuzione ai croati, e un'altra regione a maggioranza serba nel sud est del paese che è stata volutamente spezzata tra diverse province e che i serbi vorrebbero riunire. Lord Owen, parlando alla Bbc ha detto che a Ginevra sono cresciute le possibilità di un successo del negoziato, aggiungendo però che in caso di un fallimento non è da escludere l'uso della forza. «È venuto il momento della verità - ha affermato Owen - Dovremo sapere chi rifiuta il piano di pace, considerare come persuadere e possibilmente anche forzarlo a tornare alla tavola dei negoziati». Il presidente bosniaco Izetbegovic ha comunque già annunciato che in caso di fallimento della trattativa invierà i suoi rappresentanti a New York e a Bruxelles per spiegare alle Nazioni Unite e alla Cee quali sono i veri ostacoli alla pace. Ma se i serbi non accetteranno al tavolo della trattativa di togliere l'assedio a Sarajevo, ha aggiunto, i musulmani lo costringeranno a farlo con le armi. □ M.M.

### Guai giudiziari per Alain Delon. Ha un debito di 5 miliardi



Guai in vista per Alain Delon (nella foto). Deve restituire 20 milioni di franchi - circa cinque miliardi in lire italiane - alla famiglia Bourdon dalla quale acquistò all'asta nel '90 insieme al magnate dell'edilizia Francis Bouygues un dipinto di Modigliani per 14 miliardi ed uno di Soutine per 3 miliardi. Bouygues pagò subito la sua parte mentre Delon per far fronte alla spesa fu costretto a disfarsi di 31 dipinti della sua collezione di arte moderna. Ma il ricavato di quella vendita non bastò a coprire il debito che nel frattempo, a causa degli interessi, era lievitato. Contro l'attore francese nei giorni scorsi è stata intentata un'azione legale per conto della famiglia Bourdon che ha intenzione di donare i 20 milioni di franchi ad un'associazione impegnata nella protezione di cani e gatti.

### Sudafrica 24 morti in scontri tra zulu e xhosa

Almeno 23 neri e un funzionario di polizia sono morti in scontri tribali scoppiati nel corso del fine settimana in diverse province sudafricane. Una fattoria di proprietà di un bianco è stata attaccata con bombe gravi i danni ma nessuna vittima. Secondo la polizia gli scontri avrebbero interessato soprattutto Thokoza una township alla periferia di Johannesburg e Imbali, nella provincia del Natal dove più aspro è lo scontro tra zulu del partito nazionalista Inkatha e xhosa dell'African national congress (Anc) di Nelson Mandela.

### Spunta il figlio segreto di Gershwin. E chiede l'eredità

A 55 anni dalla morte di George Gershwin esce allo scoperto un suo figlio «segreto» Alan Gershwin, frutto di una relazione fra il musicista ed una cantante. Prende una fetta dell'enorme patrimonio della famiglia stimato in circa un miliardo di dollari (1500 miliardi di lire). La rivelazione è di Cindy Adams, la regina del pettegolezzo rosa che gli ha dedicato ieri un lungo articolo su *New York Post*. Nato nel 1926 da una relazione fra Gershwin e Mollie Charleston, una costea sposata, Alan non fu mai riconosciuto dal suo illustre genitore.

### Algeria Arrestato il direttore di «El Watan»

Il direttore del quotidiano algerino *El Watan* Beichout, il caporedattore e tre dei giornalisti di punta della testata sono stati arrestati ieri. Il quotidiano non esce più da domenica scorsa, la sua pubblicazione è stata sospesa «a tempo indeterminato» dopo che sul numero di sabato del quotidiano era stata data notizia dei cinque gendarmi sgozzati nel sud del paese, presumibilmente da integralisti islamici. La notizia, pubblicata prima che fosse diffusa ufficialmente - secondo le autorità - avrebbe intralciato le indagini. *El Watan* e *Le matin* sono i due giornali più diffusi in Algeria. L'arresto del suo direttore e degli altri giornalisti è un chiaro segno che le autorità non intendono, per il momento alleggerire il controllo sulla stampa.

### Usa, veterinario avvelena i 5 figli affidati alla ex moglie

Un veterinario del New Jersey divorziato da oltre un anno ha avvelenato con una sostanza usata per le anestesie su animali, i cinque figli che erano andati a fargli visita per le festività. I bambini tutti tra i 5 e gli 11 anni, sono stati ricoverati in un ospedale di Baton Rouge (Louisiana), dove è avvenuto il fatto. Uno è in gravi condizioni. Stanley Harland Zukowski, 42 anni di Mercerville, è stato incriminato per tentato omicidio. Mary Zukowski l'ex moglie dell'indiziato che nel giudizio di primo grado del divorzio ha avuto l'affidamento dei bambini, ha raccontato alla Polizia di essere stata minacciata dall'ex marito «Se non potrò avere i bambini - avrebbe detto l'uomo - allora li ucciderò tutti e poi mi suiciderò».

### Clinton telefona a Eltsin «Rispetterò lo Start 2»

Bill Clinton ha promesso a Boris Eltsin che farà tutto il possibile per dare attuazione concreta al trattato Start 2, firmato domenica a Mosca dal presidente russo e dal presidente americano uscente George Bush. Nel corso di un colloquio telefonico, il presidente eletto degli Stati Uniti ha confermato il proposito di incontrare quanto prima Eltsin per concretare l'applicazione dello stesso trattato. Domenica scorsa dopo la firma del trattato, Eltsin aveva espresso la speranza di incontrare al più presto Clinton per un primo contatto personale con il nuovo inquilino della Casa Bianca e imprimere ulteriore slancio al processo di disarmo nucleare.

VIRGINIA LORI

### SERBO Karadzic Lo psichiatra longa manus di Belgrado



GINEVRA. Radovan Karadzic, professione psichiatra. Per i suoi seguaci ed alleati è il presidente della autoproclamata Repubblica serba di Bosnia. Per i nemici non è che un criminale di guerra, responsabile delle atrocità commesse dai suoi miliziani. Molti lo giudicano una marionetta, manovrata a piacimento da Belgrado. Ma per qualche tempo nei mesi scorsi Karadzic è sembrato muoversi con relativa autonomia rispetto ai progetti di Milosevic, e addirittura strizzare l'occhio al suo avversario (ora fuorviato) Milan Panic. Certo i suoi viaggi nella capitale della Serbia e della mini-Jugoslavia sono frequentissimi. Non è chiaro quale sia l'effettivo controllo esercitato da Karadzic sui gruppi armati serbi operanti in Bosnia. Spesso a dichiarazioni possibiliste da parte del presidente serbo-bosniaco fanno immediatamente seguito affermazioni di segno comple-

tamente opposto da parte dei suoi capi militari. Uno degli esempi più eclatanti si ebbe quando, prima ancora della risoluzione Onu sul blocco dello spazio aereo bosniaco, Karadzic annunciò, e fu subito smentito dal suo ministro della Difesa, la disponibilità ad accettare controlli delle forze Onu su tutti gli aeroporti della Bosnia. Il che avrebbe significato l'impossibilità da parte serbo-bosniaca di continuare ad usare aerei ed elicotteri per bombardare le postazioni nemiche.

### CROATO Mate Boban Lo specialista del doppio gioco



GINEVRA. Di lui si parla poco, ma Mate Boban, leader dei croati di Bosnia, svolge un ruolo non meno importante degli altri due protagonisti della guerra civile, il musulmano Alija Izetbegovic ed il serbo Radovan Karadzic. Sicuramente è un abile giocatore. Formalmente è alleato di Izetbegovic, e ciò lo mette al riparo dall'ostilità dell'opinione pubblica internazionale, che considera i musulmani come la parte aggredita. Di fatto però tratta con Karadzic in vista di una spartizione della Bosnia tra serbi e croati, su cui sembrano puntare le diplomazie segrete di Zagabria e Belgrado con le loro rispettive «filiali» in terra di Bosnia. Boban è a capo della Comunità croata di Bosnia, un'entità istituzio-

nale dai contorni giuridici alquanto vaghi, ma con un braccio militare piuttosto vigoroso. Le milizie croato-bosniache sono state ad esempio capaci di assumere il controllo della seconda città della Bosnia Erzegovina, Mostar. Nei colloqui in corso in questi giorni a Ginevra, Mate Boban è affiancato dal capo dell'ala militare della sua organizzazione, Milijov Petkovic.

### MUSULMANO Izetbegovic, Il presidente di uno Stato in frantumi



GINEVRA. Presidente di uno Stato esistente sul piano astratto del diritto, ma di fatto sbucolato dalla guerra, Alija Izetbegovic è ormai etichettato più semplicemente come il leader della comunità musulmana di Bosnia. I suoi avversari ne parlano come di un pericoloso integralista, che vorrebbe fondare una Repubblica islamica nel cuore dell'Europa. Qualche motivo di legittimo sospetto Izetbegovic può averlo dato per avere scritto e pubblicato la Dichiarazione islamica, nella quale si teorizzava la necessità di introdurre nei paesi a maggioranza musulmana un nuovo sistema socio-politico, in maniera da creare «una comunità islamica unita dal Marocco all'Indonesia». Contando sul prossimo riconoscimento giuridico internazionale e sull'isolamento politico di Belgrado, Izetbegovic fu il principale architetto dello sganciamento della Bosnia

dalla ex-Jugoslavia all'inizio dello scorso anno. Oggi è impegnato in una battaglia quasi disperata per tenere unita la Bosnia, anche se non controlla più che un decimo o poco più del territorio nazionale. Simbolo della posizione estremamente critica in cui Izetbegovic si trova ad operare sono le condizioni del palazzo presidenziale, da dove esercita le proprie funzioni continuamente bersagliato dall'artiglieria serba che circonda Sarajevo.

In cantiere una nuova generazione di armi da usare in situazioni «complicate» come quella jugoslava e somala

# E gli americani lucidano le armi «gentili»

Exit Stranamore, arriva il colonnello Alexander. Il Pentagono sta già approntando in gran segreto un intero arsenale di «armi gentili» con cui intervenire in situazioni come la Somalia o la Jugoslavia senza fare carneficine. Laser, ultrasuoni, super-acidi, virus elettronici e chimici, proiezioni olografiche e altri trucchetti da cartoni animati che promettono commesse lucrose quanto le defunte guerre stellari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Troppo macabra l'immagine dei tank iracheni presi di mira dall'aria come «una fila di scarafaggi quando si accende la luce in cucina». Niente paura. Ora ci sono laser che sono in grado di distruggere gli apparati ottici dei carri armati senza neanche scalfirli. Tutt'al più fanno esplodere i globi oculari dei carri nemici. È spiaciuto fare un massacro di civili nell'intento di colpire con i missili «intelligenti» i bunker dove si ritiene siano i centri nevralgici delle comunicazioni dell'avversario? Ci penseranno le

nuove armi a micro-onde. Piccolo che bruciano anche le viscere dei malcapitati vicini. Troppo rischioso disarmare le bande di ragazzini somali armati di Kalashnikov? Ci sono i generatori di infra-suoni a bassa frequenza che producono disorientamento, nausea, vomito, spasmi intestinali. Non si vuole sparare con gli elicotteri contro una folla di fanatici musulmani armati solo di coltellacci? Gli si può sparare potentissimi agenti chimici calmanti o persino produrre immagini olografiche tridimensionali del profeta Maometto che dal cie-

fughi ma non i mezzi militari pesanti. Un gioiellino di film appena apparso sugli schermi a New York, «Toys» di Barry Levinson, è ambientato in una fabbrica di giocattoli che un cattivissimo generale cerca di ristrutturare a fini bellici, producendo armi che possono essere usate da ragazzini appassionati di video-wargames, più affidabili dei mannes incalliti. Ma come ormai avviene spesso, la realtà supera già di molto la fantasia. Il futuro di guerre da cartoni animati è all'angolo. Queste «armi gentili» per fare guerre più pulite e «umane» esistono già. Ci stanno lavorando freneticamente. Anzi molte di queste nuove armi «non letali» sono già allo stato di prototipo. I laboratori della difesa Usa che sino a pochi anni fa erano concentrati nelle «guerre stellari» hanno in corso almeno due dozzine di progetti del genere. Queste sono le nuove, potenzialmente lucrosissime commesse con cui sperano di rifarsi

per il pane che gli è stato levato di bocca dalla fine della guerra fredda. Molti dei 10 comandi regionali delle Forze Usa hanno negli ultimi mesi preparato liste segrete di «desiderata» per le loro prevedibili missioni future. Un documento top secret di 34 cartelle fatto recentemente circolare lo scorso settembre ai massimi livelli delle forze armate notava che «essendo ora tecnologie e applicazioni per un ampio raggio di misure paralizzanti che non esistevano dieci anni fa». Paul Wolfowitz, il negoziatore del disarmo di Reagan aveva scritto dopo la guerra nel Golfo a Cheney per sollecitare un incremento nella ricerca che garantisse «il primato Usa nelle tecnologie non letali, aumentasse le opzioni e rafforzasse la nostra posizione nel mondo del dopo-guerra fredda. Il nuovo capo del Pentagono di Clinton, Les Aspin si è già dichiarato particolarmente interessato alle nuove frontiere. Il colonnello Jamie Cough vice-direttore della pianificazione

Laboratornes, i super-specialisti della bomba e dell'Sdi Presto - dalla fantascienza sono passati ad applicazioni pratiche e la ricerca si è estesa ad altri laboratori. Il solo Lawrence Livermore Laboratornes, elenca una mezza dozzina di ritrovati per «incapacitare combattenti nemici». Tanto che, a differenza del dottor Stranamore del film di Kubrick, lo stesso colonnello Alexander si dice preoccupato. «Attenti questa roba è estremamente desiderabile ma anche estremamente difficile da controllare» avverte in un libro appena pubblicato, l'atomoologo della Duke University Myron Wolbarsht analizza specificamente i rischi dei laser solo teoricamente «non letali» che nel secolo venturo «potrebbero essere diffusi in tutti gli eserciti del mondo». Tra le preoccupazioni, la possibilità che si apra una nuova corsa senza precedenti con incognite ancora più terribili di quelle aperte dal nucleare a armi chimiche, biologiche e psicologiche.

Il 9 e il 10 gennaio ad Assisi

## Mistero la presenza ebraica alla preghiera per i Balcani

ROMA. Due giornate di preghiera ad Assisi per la pace nei Balcani. L'incontro promosso dal pontefice per sabato e domenica prossimi ha raccolto l'adesione del capo spirituale dei musulmani nell'ex Jugoslavia Uli Ulema Selimovic ma non del patriarca ortodosso Pavle che - secondo il settimanale *Il Sabato* - sarebbe stato ostacolato ad intervenire dai nazionalisti serbi per protesta contro l'atteggiamento «interventista» del papa sulla Bosnia. «Alla «due giorni» partecipano rappresentanti dei diversi credi cristiani, il numero due della chiesa anglicana e i capi degli episcopati cattolici europei mentre c'è un piccolo giallo sulla presenza ad Assisi della comunità ebraica. Il rabbino Pattelli, parlando al *Il Sabato* avrebbe spiegato l'assenza degli ebrei con l'impossibilità di recarsi ad Assisi di sabato, giorno di festa. «L'assenza fisica non significa comunque che la comunità ebraica respinge l'invito del pontefice ad un gesto di preghiera per la pace in Europa - ha detto Pattelli - In tutte le sinagoghe del continente il 9 gennaio si pregherà per la pace». In un'intervista alla Radio Vaticana, il presidente delle comunità ebraiche italiane Tullio Zevi è sembrato comunque non condividere l'opinione del rabbino: «Dobbiamo assolutamente lavorare insieme per i diritti umani - ha detto Tullio Zevi - perché queste barriere d'odio non continuano a crescere e ad essersi anche in questo nostro continente». Anche la Radio Vaticana ha confermato la presenza ad Assisi degli ebrei, specificando che le due giornate saranno articolate in diversi momenti di preghiera. Una comune di tutte le fedi nel convento francescano a cui seguirà una veglia per i cristiani ed una messa solenne per i cattolici. Alla celebrazione nella basilica di San Francesco parteciperanno anche il presidente della repubblica Scalfaro e i presidenti delle Camere Napolitano e Spadolini.